



Associazione Nazionale
Partigiani d'Italia

Resistenza e Futuro



Periodico delle Associazioni partigiane (A.N.P.I.-G.L.-F.I.A.P.) dell'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea

Risorgimento Resistenza Repubblica

editoriale

Il giornale mette l'accento sul futuro

Resistenza e Futuro cambia partendo dalle solide basi costituite dal lavoro di Momi Federici, già parlamentare comunista e Segretario provinciale dell'ANPI veneziano, che ha ideato questa testata, realizzandola con un gruppo di allora giovani studenti universitari.

L'idea era quella di produrre uno strumento informativo sui temi della Resistenza che, partendo dall'esperienza dell'ANPI veneziano e dell'Istituto Veneziano per la Resistenza e la storia contemporanea, fosse realizzato da giovani e parlasse anche ai cittadini anagraficamente più lontani dalla dittatura fascista e dal grande movimento di liberazione che è riuscito a rendere l'Italia un paese democratico.

Un'idea brillante e innovativa sulla cui traccia è continuato ad uscire il giornale e che vogliamo rilanciare con forza presentando questo numero che conterrà alcune semplici novità.

Il primo elemento innovativo è che Resistenza e Futuro non esce più come supplemento ma è diventata una testata giornalistica regolarmente iscritta al Tribunale di Venezia con uscita semestrale. Sono quindi previsti due numeri all'anno che permetteranno di avere un dialogo più continuativo con i lettori offrendo anche più spazio ai molti contenuti che animano il giornale soprattutto in questo momento storico nel quale anche i più basilari passaggi della Costituzione italiana sono quotidianamente messi in discussione da un modus operandi privo

di rapporto fra valori di riferimento e prassi politica e in cui il revisionismo storico trova terreno fertile.

Ma lo sforzo maggiore sul quale ci siamo concentrati è stato quello di rendere Resistenza e Futuro un progetto editoriale più facilmente leggibile da pubblici diversi, fra cui anche i giovani, sia attraverso una nuova veste grafica, sia inserendo una suddivisione più precisa delle tematiche trattate, sia lavorando su una maggiore sintesi ed omogeneità formale dei contenuti.

Il nostro obiettivo, cercando di rendere il giornale un "prodotto più appetibile", è di creare un periodico cittadino dove la comunicazione sia dialogata e dove nel giro di poco tempo alcune rubriche possano ospitare opinioni di altre realtà e soggetti che operano nel territorio oltre all'ANPI e all'IVESER.

Come è emerso anche dal congresso nazionale di Torino, a 67 anni dalla fondazione dell'ANPI, la lotta ancora aperta è in difesa della Costituzione e dei valori democratici, ma con una nuova importante forza partecipativa da parte dei "nuovi resistenti": giovani fra i 18

All'interno

- Un articolo di Mario Isnenghi sull'Unità d'Italia
- La nuova Resistenza delle donne di Maria Teresa Segà
- Le iniziative e l'attività dell'Iveser e dell'Anpi

e 30 anni che con grande entusiasmo aderiscono alle iniziative e alla vita associativa dell'ANPI. Sempre di più l'Associazione Partigiani può e deve divenire il punto di riferimento per i giovani, gli intellettuali e tutti coloro che vogliono riempire il vuoto democratico del Paese. Paese che non è quello per cui i partigiani hanno sacrificato la loro vita (lavoro privato di dignità, tagli alla scuola e alla cultura, beni comuni svenduti, ecc.). Il numero che viene distribuito in occasione del 25 aprile 2011, il 25 aprile dell'anno in cui si celebrano i 150 dell'Unità d'Italia, avrà un filo conduttore, messo in rilievo in particolare dall'intervento del professor Mario Isnenghi, che si basa sulle tre "erre" con le quali incominciano le parole che abbiamo individuato per schematizzare il percorso storico che ha portato alla costituzione dell'Italia democratica, ovvero: Risorgimento, Resistenza e Repubblica.

Buon 25 aprile, buona lettura e buona partecipazione attiva a Resistenza e Futuro.

Davide Federici



SOMMARIO

editoriale

di **Davide Federici**

Primo piano

p. 2 Risorgimento, Resistenza, Repubblica

di **Mario Isnenghi**

p. 3 Resistenza e federalismo

di **Marco Borghi**

Approfondimenti

p. 4 Giustizia e libertà

di **Andrea Milner**

Incontri

p. 4 Comitato bandiera italiana – 17 marzo

di **Cino Casson**

Attualità e futuro

p. 5 Un nuova resistenza delle donne?

di **Maria Teresa Segà**

p. 6 La società migliore comincia dai bambini

di **Enrica Berti**

p. 7 Progetto *Adottiamo la Costituzione*
dello SPI CGIL di Venezia

di **Angiola Tiboni**

Memorie resistenti

p. 8 E' il primo 25 aprile senza Franca

di **Luisa Bellina**

p. 9 Marco Salvadori

di **Paolo Navarro Dina**

p. 9 Lidia Scanferla Chinello

di **Gilda Zazzara**

p. 9 Michele, Lucio, Emilio

di **Marco Borghi**

Documenti

p. 10 Storie da S. Maria Maggiore

di **Giulio Bobbo**

p. 10 **Vita dall'ANPI**

p. 11 **Vita dall'IVESER**

Primo piano

Risorgimento, Resistenza, Repubblica

Che fortuna quando la parola nomina efficacemente la cosa, cogliendo fatti, emozioni, idee, programmi, di una moltitudine di *io* che si ritrovano e agiscono come un *noi*. Ma è tutt'altro che scontato. Anzi, la scelta del nome e la sua ricaduta politica frastagliano

e possono arrivare a rendere difficile l'interpretazione e la comunicazione.

Risorgimento, Resistenza, Repubblica. O – per riferirci al processo complessivo e a una periodizzazione più articolata ed estesa – *Risorgimento, Repubblica, Resistenza, Repubblica*. Prima del referendum istituzionale del 2 giugno 1946 che libera finalmente la Repubblica, parola e cosa – e non senza fatica, a giudicare dal numero dei voti – dalla sua longeva immagine di disordine, confusione disgregativa, o, diciamo pure, *casino* in cui non si sa più chi comanda, e perciò di *salto nel buio*, c'è dal 1831 Mazzini con la Giovine Italia – *Unità, indipendenza, repubblica*; e ci sono anche – sin nei pressi del 1861 – gran parte dei futuri monarchici e moderati, svezzi e avvicinati alla politica da lui, quello 'sfasciafamiglie' che sottrae i figli alla tutela dei padri e delle madri e li mette in rotta con l'Ordine. Questo sul piano delle idee. Sul piano dei fatti ci sono le grandi dimenticate, la Repubblica di Venezia, la Repubblica Romana, fra 1848 e 1849. Impiantata nell'ex-territorio della Serenissima, la prima può ancora essere tutelata almeno in parte dalla carica passatista di cui possono gratificarla, equivocando, i conservatori. E non c'è Mazzini fra i piedi, c'è Daniele Manin, un redimibile 'rivoluzionario di centro' – come gli anni Cinquanta dimostreranno, allontanandolo da Mazzini e inclinandolo alla Società Nazionale (*Italia e Vittorio Emanuele*, all'insegna del pragmatismo e della *governabilità*). Per un po', ci sta anche Garibaldi). Andare a sfidare il Papa-Re in quella che considera doppiamente 'casa sua', è una sfida che per cent'anni relegherà la Repubblica nei depositi e fra i materiali non esposti dei musei patrii. Serpeggiando sotterraneamente,

comunque, e riaffiorando a tratti e con diversi colori, rosso, tricolore e nero: dalla Settimana Rossa del 1914 alla nostrana 'repubblica di Montebelluna' nel primo dopoguerra, alle repubbliche partigiane e alla disperata rivalsa della Repubblica Sociale Italiana. *L'Assemblea Nazionale Costituente*, che è nel 1849 il lascito della Repubblica Romana prima di morire, sarà nel referendum istituzionale del 1946 la cambiale che si concreta, il capitale simbolico cui riattaccarsi. E questa volta, poiché cent'anni non sono passati invano, il suffragio universale non sarà solo maschile, ma anche femminile.

Risorgimento, come parola chiamata a rappresentare e comunicare un fenomeno complesso, va benissimo e si afferma durevolmente. Proprio il passato, il grande passato, lo scatto d'orgoglio che reinvera il passato dando autostima collettiva alla Nazione-Italia e legittimando il salto dagli staterelli preunitari allo Stato unitario, è alla base di quel mezzo secolo di emozione e di avvenimenti collettivi. Ed è anche unificante rispetto alla dialettica dei partiti. Moderati quali Cavour e Balbo scelgono anch'essi questo nome per il loro giornale.

Resistenza, Guerra – o movimento – di liberazione nazionale, Secondo Risorgimento, Guerra civile; il moto del 1943-45 non ha avuto, nel lessico, la stessa fortuna. Si è affermato e si usa di più il primo termine, se non altro perché in una denominazione una parola val meglio di due o più. Claudio Pavone, nel 1991, non risolve il problema perché mette la *guerra civile* nel titolo e usa *La tre guerre* come griglia interpretativa.

Ma una griglia interpretativa non è la stessa cosa di un nome singolo e secco. Così rimane nell'uso maggioritario



la *Resistenza*, ma non è chi non veda come questa parola corrisponda a un atteggiamento difensivo, quando c'è un'Italia da negare e un'Italia da rifare, in un clima, semmai, di nuovo '48. In realtà



i *partigiani* – i *patrioti*, i *ribelli*, i... *banditi* – attaccavano pure, facevano una guerra di guerriglia e *Resistenza* lascia cadere parecchie cose.

Naturale che, qui ora – per il 25 Aprile del 150° dell'Unità – l'espressione più confacente sarebbe *Secondo Risorgimento*. Secondo, per il sentimento diffuso che il primo non sia bastato e che cent'anni dopo restino ancora tante cose da fare. E però, riconoscersi eredi e continuatori – sia pure critici, a partire dalle implicazioni repubblicane e da quella che sarà la Costituzione repubblicana – significa mettersi in sequenza, fra discontinuità e continuità. Più agevole farlo per i liberal-democratici del Partito d'Azione, sviluppo del movimento antifascista di Giustizia e Libertà; uno scarto e una scelta politica di grande momento – non scontati – sono quelli dei comunisti, quando negli anni Trenta decidono di riorientare nazionalmente il partito e poi di intitolare proprio a Garibaldi le loro bande, intercettando e candidandosi a gestire tutto il fascino di quel grande nome: gran parte del dopoguerra si radicalizza. Anche i socialisti e soprattutto i cattolici o democristiani, vengono da storie proprie ed entrando nella Resistenza e nella Repubblica nata dalla Resistenza, si promettono diversi che in passato.

Mario Isnenghi

Storico dell'Italia contemporanea,
Presidente IVESER

Resistenza e federalismo

L'Italia, si sa, è un paese piuttosto "smemorato" schiacciato in prevalenza sul presente, e il presente, da qualche tempo, sembra chiamarsi esclusivamente "federalismo": tutti, o quasi, lo declamano, lo pretendono, lo rincorrono, ognuno - secondo prospettive diverse e spesso confuse - "arruolandolo" nel proprio "dna" costitutivo e identitario, sebbene il più delle volte sia ridotto ad un'enunciazione di intenti, uno slogan ad effetto privo di contenuti, una formula dalle sfumature quasi taumaturgiche.

Ci sembra allora doveroso ricordare - ancora di più in questo 25 aprile del 150° anniversario dell'Unità - l'importante, innovativo e decisivo contributo che l'antifascismo e la Resistenza diedero al Paese per rafforzare una cultura politica ancora fragile e minoritaria nelle pieghe della società italiana. D'altronde nel 1975 Norberto Bobbio, senza alcuna esitazione, aveva dichiarato che "nessuno poteva fare la storia della Resistenza senza tener conto della prospettiva federalistica". Certo, Bobbio era espressione di una "famiglia" politica e culturale, quella azionista e piemontese in particolare, che sul pensiero federalista, europeista e autonomista molto aveva insistito evidenziando, prima di ogni altra cosa, le sue radici progressiste, emancipatrici e democratiche. Dalla metà degli anni '30, grazie all'antifascismo si chiudeva la stagione ottocentesca di matrice risorgimentale che, ricorda ancora Bobbio, aveva interpretato il federalismo essenzialmente come "un programma dottrinale, un'affermazione di principio, un tema seducente da riviste e da società per la pace", e si apriva una nuova e

feconda riflessione ed elaborazione di carattere politico. Con il manifesto di Ventotene (1941), redatto da un gruppo di confinati antifascisti, il federalismo passava dall'utopia alla scienza, dalla dottrina al progetto politico, senza mai declinare in rigida ideologia: un'autentica "rivoluzione democratica" che lucidamente proponeva un moderno percorso capace di superare alcuni nodi irrisolti - quali lo stato-nazione, la sovranità assoluta, l'autoritarismo accentratore - che avevano caratterizzato la prima parte del '900, sfociando nell'affermazione dei regimi totalitari e nel tragico abisso della seconda guerra mondiale.

Fu durante la Resistenza, nella temperie di una durissima lotta politica e militare, prima ancora delle decisioni dei Costituenti, che ebbe inizio il dibattito e la discussione sulla fisionomia del nuovo stato e l'ordinamento dei suoi poteri, e tra questi non poteva mancare il federalismo, una delle possibili componenti per (ri) fondare una democrazia ancora tutta da pensare e costruire.

D'altra parte le repubbliche partigiane (Ossola, Carnia, Montefiorino), per quanto brevi e transitorie, non avevano tradotto e sperimentato forme concrete di autogoverno? E il "microcosmo" diffuso delle bande partigiane, tema questo molto caro a Guido Quazza, non era stato un "luogo" reale di responsabilità e di autonomia? Per non parlare dell'elaborazione più strettamente politica che tra i suoi maggiori interpreti e rappresentanti vide in prima fila Silvio Trentin, fino all'ultimo tenace e coerente sostenitore di un federalismo allargato e partecipato.

Un motivo in più per tornare a riflettere sull'attualità del movimento di liberazione italiano, i suoi valori e le sue idee - come quella federalista - ancora oggi in buona parte da scoprire e soprattutto da realizzare.

Marco Borghi

Direttore IVESER,
Storico



Approfondimenti

Giustizia e libertà

O Libertà e Giustizia? Se si digita su Google nell'ordine del titolo, si ottiene l'ordine nella seconda coppia, innanzitutto. Segno dell'importanza della nota associazione i cui garanti son nomi di altissimo livello. E di che livello erano, allora, Carlo Rosselli, Emilio Lussu, Silvio Trentin? Lo strettissimo legame che unì, nel pensiero e nella militanza antifascista, oltreché in una amicizia solidissima, i tre, nel Movimento Giustizia e Libertà, del quale furono i principali animatori, negli anni '30 del '900, fu, nella dialettica reciproca, allargata, sempre con spirito unitario, a tutte le forze politiche che si opposero al fascismo, fecondissimo per ciascuno di una elaborazione continua che trattava assieme, intrecciandole, teoria e prassi e che ebbe sicuramente al centro la fondamentale esperienza della guerra civile spagnola, creando così le premesse della Lotta di Liberazione in Italia. E infatti Ferruccio Parri, che con Rosselli e Pertini fu organizzatore della fuga di Turati dall'Italia fascista, confinato per questo, con Rosselli sempre e con Lussu, a Lipari, mantenne poi sempre contatti con loro, nel frattempo fuggiti ed espatriati in Francia. Parri che, durante la Resistenza, fu ai vertici del comando militare del CLNAI. L'abbiamo visto fotografato sulla copertina di questa pubblicazione l'altr'anno, mentre teneva un comizio in campo S. Stefano, nell'immediato dopoguerra. E fu lui proprio il fondatore della FIAP.

Naturalmente non dimentichiamo l'elevato numero di partigiani delle Brigate GL ed il loro fondamentale contributo alla guerra di Resistenza.

Silvio Trentin, dal canto suo, dopo gli anni di esilio a Tolosa, rientrato in Italia poco prima dell'8 settembre, purtroppo per poco tempo, ma con intensità eccezionale di lucidità e capacità di direzione (testimoniataci da Renzo Biondo - che lo conobbe di persona- nell'intervento al convegno a Trentin dedicato dall' ANPI a Treviso, pochi mesi fa), fu comandante nel CLNV e autore dello straordinario "Appello ai Veneti", pubblicato sul giornale del Partito d'Azione "Giustizia e Libertà", il 1° novembre 1943.

Giustizia e Libertà era ed è il nome dell' Associazione partigiana veneziana aderente alla FIAP, la Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane. Personalmente ho avuto l'onore ed il grande piacere, vista la qualità dei personaggi, di partecipare recentemente alla riunione dei vecchi partigiani che

la compongono, vivacissimi: Biondo, presidente; Ciatarà, Da Mosto, Danesin, Minghetti, Ravenna; soltanto Piasè non ha potuto partecipare. I partigiani hanno deciso di cooptare Carlo Battain e me nell' Associazione. Una generazione successiva a quella partigiana: Resistenza e Futuro. Gielle, GL, Giustizia e Libertà, Libertà e Giustizia. I pesi dei due termini restano gli stessi. Uguali. Saperli interpretare, oggi e domani, è la grande, molto impegnativa, eredità da sviluppare e che ci viene trasmessa. In azione! Esprimiamoci. Colleghiamoci. agiulive@gmail.com. Presto, pensiamo, anche con una pagina Facebook.

Andrea Milner

Segretario Associazione
GL-FIAP Venezia

Incontri

Comitato bandiera italiana – 17 marzo

Il 12 settembre 2010, in occasione del consueto raduno veneziano della Lega Nord, un gruppo di cittadini ha dato vita a un Comitato "Il 12 settembre siamo tutti Lucia", per sostenere l'iniziativa di Lucia Massarotto, che, per prima, aveva esposto la bandiera italiana "in faccia" alla Lega; il Comitato ha distribuito circa 2000 bandiere, che i veneziani hanno esposto nell'occasione.

Dal successo di tale iniziativa è nato il "Comitato Bandiera Italiana – 17 marzo", che vuole proseguire in un'opera di sensibilizzazione sui valori della



Costituzione, primo dei quali l'unità della Repubblica italiana. Perciò, in occasione delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il Comitato ha ripreso la distribuzione della bandiera italiana, invitando i cittadini ad esporla, in segno di adesione alla Repubblica e alla Costituzione; il Comitato ha voluto celebrare l'Unità d'Italia attraverso il suo simbolo, la bandiera nazionale; un simbolo sotto il quale ogni cittadino si può riconoscere, al di là delle legittime diverse opinioni politiche.

Nella giornata del 17 marzo, poi, il

Comitato ha organizzato un percorso, inserito nelle manifestazioni ufficiali, che è partito dalla Calle dell'Ascensione, a S.



Marco, dove numerose lapidi ricordano molti patrioti, si è soffermato alla tomba di Daniele Manin in Piazzetta dei Leoncini, ha sostato al Monumento a Vittorio Emanuele in Riva degli Schiavoni, per portarsi in Riva dei 7 Martiri, poi al Monumento alla Partigiana, per concludersi al Monumento a Giuseppe Garibaldi, ai Giardini; ad ogni tappa è stato pronunciato un breve ricordo degli eventi storici, si sono letti alcuni articoli della Costituzione e il coro "25 aprile" ha eseguito canti del Risorgimento e della Resistenza.

Si è voluto, così, riscattare il tricolore da un malinteso significato nazionalista, riportandolo a simbolo di un sentimento di unità e di affermazione e difesa dei valori della Costituzione nata dalla Resistenza.

Nello Statuto del Comitato si afferma che "Scopo dell'associazione è promuovere la diffusione dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana.

Per perseguire gli scopi sociali l'Associazione promuove attività di informazione, formazione e discussione, aperte a tutti i cittadini, atte a rendere gli stessi partecipi dei valori costituzionali; in particolare opera per diffondere la cultura della pari dignità, dell'eguaglianza dei cittadini e dell'assenza di ogni discriminazione (art.3), dell'indivisibilità della Repubblica (art.5), del rispetto per la bandiera nazionale (art.12).

Il Comitato conta già centinaia di adesioni, a Venezia, nella provincia

e in altre parti d'Italia; di particolare significato è l'adesione dell'ANPI, a testimonianza dell'inscindibile legame tra Resistenza, Costituzione, sentimento di unità nazionale.

E, per questo, ha deciso di offrire la tessera n.1 al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che della Costituzione si è dimostrato il più intransigente difensore.

Cino Casson

Presidente Comitato Bandiera Italiana
17 marzo

Attualità e futuro

Un nuova resistenza delle donne?

Il 13 febbraio un milione di donne in molte città italiane - e anche in Europa, Nord America, Giappone, Australia - sono scese in piazza rispondendo ad un appello: se non ora, quando?

Se non ora quando è il titolo di un libro di Primo Levi, che racconta la resistenza al nazismo degli ebrei polacchi e russi. E' risuonato ovunque, nel tam tam della rete, negli appelli firmati, nei giornali, nei volantini, come una esortazione a reagire, a manifestare pubblicamente il proprio disagio contro il degrado della vita pubblica italiana, la percezione diffusa di una "infelicità pubblica", che conteneva implicito un invito ad esigere e ad agire un cambiamento, "adesso". E di farlo insieme.

Molte hanno risposto. Donne diverse per generazione - dalle nonne alle nipoti - storia, appartenenza politica, convinzioni, ma tutte desiderose di farsi sentire, di prendere la parola, di raccontare un'altra Italia, quella delle donne che faticano ogni giorno per la mancanza o la perdita del lavoro, la precarietà, l'attacco alla scuola pubblica, il taglio dei servizi; quella delle donne che costruiscono i loro percorsi di libertà. Soprattutto c'era l'indignazione per l'avvilente spettacolo di un presidente del Consiglio che corrompe giovani donne per il suo piacere, ricompensa le sue favorite con incarichi politici, compra i voti dei parlamentari, dice bugie agli italiani, attacca la magistratura, destabilizza la democrazia, insulta la Costituzione. E per il comportamento dei suoi sostenitori che difendono il suo diritto a fare quello che vuole nella vita privata, che lo assolvono dei suoi "peccati" perché tutti siamo peccatori. Ecco, Ciò che preoccupa e indigna, donne e uomini, è la cultura del berlusconismo che, grazie alle televisioni commerciali,

ha trasformato la società italiana negli ultimi 30 anni, il suo immaginario e i suoi valori di riferimento; indigna lo spettacolo mediatico di un maschilismo grottesco in cui le donne sono ridotte a oggetti di piacere, ad un unico modello rappresentato dalla "velina" bella, giovane, seminuda e muta! Indigna lo scambio tra sesso e potere che Berlusconi ha legittimato nel discorso pubblico, come la Lega ha legittimato il razzismo. A tutto questo le donne in piazza il 13 febbraio hanno voluto dire basta con la volontà di essere di nuovo protagoniste, di prendersi cura del bene comune, di "rimettere al mondo l'Italia". C'erano anche gli uomini, a difendere la loro dignità, a dire che rifiutano la cultura del maschilismo e dei rapporti di potere. C'erano le ragazze e i ragazzi della Rete degli studenti, che hanno scritto una lettera alla loro coetanea Ruby. Non c'erano simboli di partito o bandiere del sindacato. Volevamo trovare nuovi colori e nuovi simboli per questo movimento. Le donne di Milano

avevano proposto di indossare una sciarpa bianca, a Roma avevano scelto i fiocchi rosa. A Venezia non sapevamo cosa scegliere: il rosa non piaceva a tutte, il viola, colore preferito del movimento femminista, ci è stato sottratto dal "popolo viola", così eravamo in piazza con tante sciarpe colorate. Enrica si è sfilata dal collo il fazzoletto tricolore dell'ANPI e me lo ha dato. Abbiamo cantato Bella ciao, canzone-simbolo di chi sceglie di lottare per un'Italia libera: l'Italia della Costituzione nata dalla Resistenza è stato il richiamo spontaneo ad una nuova resistenza.

"Se non ora quando? Adesso". Abbiamo scritto nello striscione che abbiamo portato l'8 marzo sotto la torre della Vinyls a Marghera, a sostenere la lotta di Nicoletta Zago, unica donna che assieme agli operai per giorni e notti è salita sulla torre per protestare contro la chiusura della fabbrica: anche questa è resistenza. Il nostro tempo è adesso hanno gridato i giovani sabato 9 aprile, studenti, ricercatori, disoccupati, precari, senza





futuro e senza certezze.

Sempre l'8 marzo, a Venezia, con il Comitato per il monumento alla partigiana abbiamo pulito il monumento in acqua sulla Riva a Castello, con la doppia valenza simbolica di fare pulizia, rimuovere l'immondizia e il fango, e avere cura della memoria, non dimenticare le radici della nostra libertà e della nostra dignità, proprio nel giorno, l'ultimo di carnevale, in cui il clima generale invitava alla spensieratezza e al divertimento coatto. Anche lì davanti alla partigiana liberata da lattine, plastiche, alghe e incrostazioni di mitili, indossando guanti gialli e impugnando scope, abbiamo intonato *Bella ciao* e *Fratelli d'Italia*, sotto lo sguardo interrogativo di stupiti passanti.

Ci siamo ritrovati ancora lì in tanti il 17 marzo, giorno dell'Unità d'Italia, alla fine di un itinerario partito da Piazza S. Marco, dove ci sono le lapidi dei patrioti della Repubblica di Venezia del 1848-49, fino al monumento di Garibaldi ai giardini di Castello, passando sotto le finestre di Lucia Massarotto che per prima, nel 1994, espose il tricolore quando la riva fu invasa dai secessionisti della Lega agguerriti e minacciosi. I ruggiti degli asini e i ragli dei leoni, scrivemmo allora nel volantino dove erano elencate alcune "perle" di maschilismo ruggente (ve lo ricordate il celodurismo di Bossi? E l'invito di Gentilini a sparare agli immigrati e eliminare i bambini rom?). L'itinerario del 17 marzo, con tanta gente infiocchettata e imbandierata di bianco-rosso-verde, ha voluto essere anche una risposta a coloro che irridono al Risorgimento, che vorrebbero disunire l'Italia, che si fanno beffe della Costituzione; ricollegando idealmente Risorgimento e Resistenza, i due momenti della nostra storia nei quali una nuova Italia - unita, repubblicana e democratica - è stata progettata e

desiderata, abbiamo cantato l'Ode a Venezia di Arnaldo Fusinato e di nuovo *Fratelli d'Italia* e *Bella ciao*.

Un'altra patria e un'altra Italia nella quale vivere liberi era il sogno di uomini e donne della Resistenza, che per Giovanna Zangrandi, la partigiana Anna, "fu più vasta del Risorgimento, spontanea, popolare, non sorse solo dai salotti, ma tanto di più dalle cucine dai casolari dalle fabbriche ...e deve tanto alle donne, alle donne delle cucine, alle scalinate soldatesse dei pedali...". Ida D'Este, staffetta veneziana arrestata, torturata a Palazzo Giusti dalla Banda Carità, deportata nel Campo di concentramento di Bolzano, alla quale il Comune ha voluto intitolare una rotonda a Mestre, racconta nel suo diario di come lei e il suo gruppo di amiche dell'azione cattolica andassero a deporre fiori al monumento di Daniele Manin, in Piazzetta dei Leoni, in piena occupazione nazista, sfidando le proibizioni. Ha scritto Lina Tridenti: "Vi era in quel tempo un entusiasmo, un'idealità che ci ponevano nella continuità del Risorgimento. C'era la lotta clandestina come nelle società segrete risorgimentali. C'erano le brigate garibaldine e la brigate Mazzini, la guerra per liberare la patria. C'era il progetto di abbattere la dittatura e far risorgere l'Italia. Si trattava prima di tutto di una rivolta morale". Per tutto questo lottarono con i fratelli.

Chiudo queste brevi considerazioni con la poesia di Elena Bono dedicata ad una partigiana di nome Italia:

All'Italia che ha combattuto sui monti
Piccola Italia, non avevi corone turrette
né matronali gramaglie.
Eri una ragazza scalza,
coi capelli sul viso
e piangevi
e sparavi.

L'Italia del '45 era una ragazza partigiana.
E l'Italia di oggi?

Maria Teresa Segà

Studiosa di storia delle donne,
presidente Associazione rEsistenze

La società migliore comincia dai bambini

Credo proprio che se il Piccolo Principe avesse fatto vedere il suo capolavoro a Gherardo Colombo, l'ex magistrato avrebbe dato la risposta esatta: il disegno rappresentava un boia che aveva mangiato un elefante. Nella maggior parte dei casi gli adulti perdono la capacità di vedere le cose nella loro vera natura poiché il loro cervello è oberato da una quantità tale di informazioni da riuscire con difficoltà a rimetterle nel giusto ordine. Per lo stesso motivo gli adulti sono anche convinti che non tutto possa essere detto ai bambini perché "non sono ancora in grado di capire". Queste due convinzioni, impediscono all'adulto di ricoprire il giusto ruolo nei confronti del mondo dei bambini, ovvero accompagnare la crescita dei piccoli trasmettendo loro l'esperienza acquisita per aspirare ad un continuo miglioramento della società. Ecco quindi la straordinaria intuizione dell'ex magistrato e della Morpurgo di partire dalla realtà di tutti i giorni (il prologo: Il Paese senza regole - l'Italia di oggi, n.d.r.) per far comprendere ai più piccoli la motivazione dell'esistenza delle regole. Questo cammino, ovvero partire dall'esigenza di imporre una regole per una convivenza più serena nei diversi aspetti della vita sociale, diviene così il modo più semplice per condurre i bambini in una dottrina che potrebbe sembrare ostile ai più: il diritto. Esporre a bambini il significato di legge e giustizia, di sudditi e cittadini, di società verticale e orizzontale, di reato e pena, di Regno e Repubblica, di Dichiarazione ONU e Costituzione ... addirittura delineando con quali tempi e modi si giunse alla divisione dei tre poteri fondamentali, può sembrare un'impresa utopistica. I termini utilizzati sono rigorosamente tecnici, ma la storia che Colombo traccia per raccontarli, e farli diventare proprietà dei piccoli, è appassionante come le più accattivanti avventure di Dahl, Rodari, Pitzorno ... Partendo dalla società in cui il re deteneva il potere assoluto si arriva alla società orizzontale sancita nella nostra Costituzione Italiana: frutto prezioso di un ventennio talmente doloroso, che molto prima del resto del mondo definì i diritti fondamentali che stabiliscono come si convive in uno



Stato civile. Le complesse dinamiche per la stesura delle leggi vengono quindi semplificate nella cucina della mamma: gli attrezzi sono le istituzioni e gli ingredienti i diritti fondamentali. Una legge, per essere buona, deve avere gli uni e gli altri ed essere sapientemente miscelata!

Questo percorso (accompagnato dalle illustrazioni di Ilaria Faccioli che colora con semplicità e disegni gradevolmente infantili i concetti anche più complessi) conduce così i bambini a vedere con ottimismo tutto ciò che ognuno di noi può fare per vivere meglio in una società in cui ogni individuo sia rispettato, le regole valgono per tutti e le persone siano libere allo stesso modo: "essere noi stessi i primi a rispettare e a far rispettare le regole".

Colombo, nella quarta di copertina, riassume così la sua dedizione ai bambini: "Mi sono dimesso per portare il mio granellino di sabbia sulla strada del cambiamento. Queste pagine sono una parte di quel granellino." Un libro da leggere e tenere sul comodino di grandi e piccini, un libro che può aiutare le famiglie a risolvere anche i piccoli "drammi quotidiani" dei bambini a scuola o al parco, riflettendo con loro dove collocare la situazione vissuta e sofferta: se dal drammatico ventennio scaturì una Costituzione così preziosa, dai piccoli drammi d'infanzia sorgeranno le capacità di reagire nel rispetto civile. Ecco che i futuri cittadini saranno in grado di gestire consapevolmente quella società giusta tanto anelata da tutti. Più che un granellino di sabbia questo libro è un seme che certamente, auspicando una diffusa lettura tra i bambini che vivono nel nostro Paese, potrà germogliare rigoglioso e regalarci una società migliore, quella che già sognavano Garibaldi e i Mille 150 anni fa.

Gherardo Colombo e Marina Morpurgo, *Le Regole raccontate ai bambini*, Feltrinelli Kids, Milano, 2010 (119 pagine, 12 euro)

Enrica Berti
ANPI Venezia

Progetto *Adottiamo la Costituzione dello SPI CGIL di Venezia*

Ancora nel suo ultimo congresso di circa un anno fa la CGIL ha inquadrato le sue proposte per un nuovo progetto Paese in un orizzonte di valori presidiati dalla difesa della Costituzione, dall'uguaglianza sociale, dalla laicità dello stato e dalla pace.

Soprattutto ha riaffermato un'idea condivisa della Repubblica Italiana e del suo atto fondativo: la Costituzione del '48 che la CGIL si impegna a difendere sempre nei suoi principi e nei suoi valori fondanti.

Quando abbiamo approvato il progetto *Adottiamo la Costituzione*, chiedendo alle nostre Leghe un impegno preciso di adozione, diffusione e discussione di alcuni articoli per ogni territorio, pensavamo soprattutto a un lavoro magari più organico di quello avviato in passato ma che si rivolgesse soprattutto alla trasmissione di "memoria alle nuove generazioni" e che questo lavoro ci consentisse di confluire nella ricorrenza del Risorgimento non in maniera retorica ma proprio riscoprendo la nostra patria nella Costituzione.

Il lavoro è stato più complicato di quanto avessimo pensato, ma il risultato è stato invece di gran lunga superiore alle attese e il nostro orgoglio è stato ed è fortissimo. Prima di tutto siamo riusciti a fare molte iniziative in tutto il territorio della provincia, su donne e Costituzione nel Veneto Orientale, al Lido di Venezia e nella Lega di Spinea, abbiamo incontrato giovani e studenti nelle iniziative di Dolo e di Mirano, abbiamo incontrato intere scolaresche nei 2 appuntamenti di Cavarzere e al Palazzetto dello Sport promosso dalla Lega di Chioggia, solo per citarne

alcune. Abbiamo colto l'occasione per distribuire migliaia di Costituzioni ma soprattutto questo lavoro ci ha permesso di aiutare a superare in molte persone lo stato di "indignazione", sentimento sicuramente nobile, ma talvolta un po' passivo, per rilanciare parole come lavoro, diritti, eguaglianza, libertà, parole tutte già scritte in quel grande progetto di vita e di società che è la nostra Costituzione e sono proprio quelle stesse parole che la CGIL testardamente, tenacemente e solitariamente sostiene nelle sue continue lotte e manifestazioni e noi ci auguriamo che il nostro lavoro sulla Costituzione possa anche aiutare, da questo punto di vista, lo Sciopero Generale che il 6 maggio chiede il riscatto di questo Paese.

Durante le nostre iniziative abbiamo ritrovato la forza di articoli che ci erano noti come l'articolo 3 sull'eguaglianza sostanziale, l'articolo 1 sul lavoro, l'articolo 11 sul ripudio della guerra, ma la vera scoperta e la vera autentica modernità della Costituzione che molto ci può ancora insegnare deriva da articoli meno noti: l'articolo 54 sull'onore che devono avere i pubblici rappresentanti, l'articolo 35 sull'elevazione professionale dei lavoratori, l'articolo 23 che ci ricorda che nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge, l'articolo 51 sull'uguaglianza dei cittadini nell'accesso ai pubblici uffici, per finire all'articolo 41, ultimo obiettivo del Presidente del Consiglio che modificandolo profondamente vuole trasformare il riconoscimento dell'iniziativa economica privata ma coordinata a fini sociali in una sorta di giungla in cui tutto quello che non è vietato è permesso. Se la nostra attenzione e vigilanza deve essere al massimo in questo periodo così pericoloso per la tenuta delle istituzioni, su questo articolo siamo disponibili a una grande battaglia perché gli interessi di questo Paese possano ancora essere regolati "dall'utilità sociale e dalla dignità umana".

Il nostro impegno e il nostro lavoro continua.

Angiola Tiboni
Segreteria SPI Metropolitan
Venezia

Memorie resistenti

E' il primo 25 aprile senza Franca

E' il primo 25 aprile senza Franca. Era un appuntamento cui non mancava mai, per nessun motivo.

Il 25 aprile del 1997 era intervenuta alla cerimonia al Ghetto di Venezia, dedicando il suo «atto di Memoria» agli antifascisti «della prima ora, della seconda, e dei tempi successivi, a quelli che hanno capito subito che il fascismo avrebbe significato perdita delle libertà elementari, povertà, miseria, esilio, carcerazioni, torture, razzismo, morte, che bisognava reagire, e anche correre qualsiasi rischio». Parole che pochi altri ormai potevano pronunciare con altrettanta profonda partecipazione, lei che con i fratelli Giorgio e Bruno aveva vissuto nella sua infanzia il peso, e l'orgoglio, dell'esilio, figli di un antifascista della primissima ora, Silvio Trentin. In altre occasioni aveva rievocato come fosse stato duro essere bambini italiani in Francia durante il ventennio - «quando a scuola, dicevano di me "c'est une petite italienne" o quando chiamavano i miei fratelli, con scherno, macaroni provavamo dei sentimenti contraddittori, e degli "astratti furori"» - e come, per fuggire «il nostro vergognoso dolore quando apparivano sullo schermo francese le adunanze attorno al capo fascista e il pubblico francese scoppiava in grandi risate», avessero deciso fin da bambini «una battaglia da fare, ... quella di dimostrare che esisteva un'altra Italia», contrapposta a «quel fascismo teatrale rappresentato dagli esibizionismi volgari di Mussolini». Il suo antifascismo militante, pienamente consapevole, aveva avuto inizio con la guerra di Spagna, proseguendo con l'adesione piena alle battaglie del padre per dar vita, con l'organizzazione Libérer et Fédérer, alla Resistenza antinazista allo scoppio della guerra. Ma, dopo la partenza del padre e di tutta la famiglia per l'Italia ai primi di settembre del 1943, Franca rimase sola a portare avanti la "sua" Resistenza di staffetta intrepida nella Tolosa occupata, e poi a costruire la "sua" strada, di donna libera.

La militanza antifascista non segnò solo la giovinezza di Franca, ma è stato il fulcro morale che ne ha orientato tutta l'esistenza. «Il mio marchio è l'antifascismo», afferma nell'intervista rilasciata a Maria Teresa Segà nel 1998. Se in altre stagioni della sua vita si autodefiniva donna innamorata del proprio lavoro, sempre più negli ultimi anni amava semplicemente definirsi



«donna antifascista», unendo i due aspetti: la coscienza, e orgoglio, d'essere donna, e la coscienza, e orgoglio, d'essere antifascista (la famiglia ha scelto, interpretandone il desiderio, proprio questa semplice definizione, "donna antifascista", come epitaffio nei necrologi e sulla tomba). Il suo antifascismo non voleva però avere sembianze di reducismo, guardava con passione, e preoccupazione, al presente e al futuro: «Essere antifascista è una lunga asceti, una continua vigilanza, una religione che chiede un'azione quotidiana, e soprattutto un'attenzione inflessibile alla formazione dei giovani, dei nostri figli, dei nostri nipoti», diceva. Quel 25 aprile del '97 al Ghetto concludeva il suo intervento, richiamando i doveri "urgenti" di vigilanza e di educazione che hanno oggi gli antifascisti:

Dice qualcuno: «Infelice il Paese che ha bisogno di eroi». Infelice, certo, ma è urgente, nonostante tutto, formare dei cittadini pronti e capaci di essere degli «eroi», di impedire che il mostro in agguato possa risorgere, impedire che si possa un giorno, ancora, avere conoscenza che esiste un'orrenda legge come quella del 1938.

Tra le sue tante militanze - il sindacato, le associazioni delle donne, il partito, l'Alliance française - l'Istituto veneziano per la storia della Resistenza veniva al primo posto. La sentiva una sua creatura, da quando nel 1996 aveva accettato la presidenza. È stata la presidente per 4 anni, e successivamente presidente onoraria. Fare la presidente per lei significava militanza a tempo pieno. Ci restano verbali, appunti, con annotazioni, sottolineature, punti esclamativi, che andavano letti come un ordine, a noi tutti, di prestare attenzione, di non dimenticare, abituandoci ai suoi imperativi categorici: rispondere degli impegni presi, soprattutto assumersi la responsabilità del proprio operato e delle proprie parole. L'Istituto storico della Resistenza era la sua casa, lo era in modo naturale, perché il luogo più appropriato per lei donna antifascista, per il suo modo d'essere donna

antifascista, e per il compito personale che si era assunta di orgogliosa custode della memoria e della storia della sua famiglia, di suo padre, innanzitutto. Suo padre è stato il suo maestro di vita, di principi kantiani e di etica quotidiana, oltre che di antifascismo, perché era questo il loro antifascismo. Il padre di cui è sempre rimasta fino alla fine "fiera e innamorata", come ha scritto il Presidente Isnenghi. Fiera della vita di lui e della propria, senza rimpianti, fiera della durezza dell'infanzia e dell'adolescenza nell'esilio: "la nostra sofferenza era una gloria" ebbe a dire nell'intervista di Maria Teresa Segà. «Ho avuto una vita bellissima»: ripeteva questa frase spesso, molto spesso, anche nelle ultime settimane di vita. Una frase simile l'aveva pronunciata a proposito di sua madre, pochi giorni prima che morisse: «la mamma ha avuto una vita felice, ha fatto quello che ha voluto... certo scegliendo». Anche Franca ha avuto una vita piena, felice, "certo scegliendo". Scegliendo da che parte stare, con chi, e come starci: scelte libere, non rinunce, non costrizioni.

Anche durante la malattia, trascinava indomita il suo vecchio corpo debilitato, in riunioni, incontri, con quel suo sguardo vivo, da ragazza, curiosa, battagliera, aperta, ben piantata nel presente. Franca sapeva essere anche umile, modesta, perché si sentiva perennemente "al servizio" degli altri, degli amici, degli allievi e dei colleghi, dello Stato, del partito e delle associazioni in cui militava con "fervore" (una parola che lei amava molto!). Era una gran signora. Riusciva a gestire con stile, disinvoltura, qualsiasi situazione, con chiunque. L'abbiamo ammirata il



6 giugno del 2009, nell'incontro con il Presidente Napolitano, alla cerimonia per l'inaugurazione del monumento restaurato alla partigiana veneta: lei, seduta davanti al Presidente della Repubblica in piedi, lieve e ironica, dominava la scena. Ci sentiamo tutti un po' più goffi, impacciati, ora.

Per noi sue amiche, Franca è stata madre-maestra-sorella, un'amica intransigente e amorevole. La battaglia per la sua autonomia come donna, per i diritti di tutte le donne, e anche per l'assunzione di responsabilità e di doveri da parte delle donne, è stata per noi insegnamento vivo. Per la nostra associazione per la storia e la memoria delle donne in Veneto "rEsistenze", che ci ha aiutato a creare, la sua assenza peserà molto. Ci ha voluto lasciare le sue carte, il suo archivio. Abbiamo già iniziato a ordinarlo e catalogarlo, in modo che possa offrire stimoli di riflessione, di studio, e continuare a farci sentire la voce di Franca viva.

L'anno scorso per i suoi 90 anni l'Istituto e l'associazione "rEsistenze" si sono fatti promotori, assieme a tanti suoi amici e ad altre associazioni, della pubblicazione di molte sue conferenze, anche relative alla sua militanza antifascista, con il libro Carte ritrovate, un regalo che a Franca ha fatto enormemente piacere. Come le farebbe piacere se noi riprendessimo il suo impegno per la memoria e la storia della sua famiglia.

Per il 13 dicembre, il genetliaco di Franca, a un anno dalla sua morte, l'Iveser e "rEsistenze", assieme ad altre associazioni, all'Ateneo veneto, e alle istituzioni della città, organizzeranno una giornata in ricordo di Franca, una giornata di studio e non solo di memoria.

Luisa Bellina

Marco Salvadori

Gli ebrei veneziani, e probabilmente anche tutti gli altri, se lo ricordano per la sua voce squillante, per la sua generosità e per la simpatia che emanava. Marco Gesùà sive Salvadori era un pezzo d'uomo, un animo cordiale, un personaggio che arricchiva con le sue battute e con la sua forza ogni incontro, ogni momento rituale. Da cinque mesi la voce di Marco non risuona più nella Schola Levantina che lui, ebreo di origine corfiota, frequentava il Sabato mattina e nelle feste ebraiche principali.

Marco è morto il 22 novembre scorso sconfitto da un male incurabile. Un'ineluttabile resa dopo una vita di lotta, di sacrificio e di abnegazione verso il prossimo. E mi ricordo ancora,

intervistandolo per Il Gazzettino in occasione di un 25 aprile di qualche anno fa, i suoi occhi luminosi e coraggiosi nel raccontare prima la sua adesione alla Resistenza entrando a far parte della Brigata "Gustavo Badini" dopo essersi rifugiato per sfuggire alle persecuzioni razziali, combattendo i nazifascisti nella zona di Zenson di Piave in provincia di Treviso; e poi quando mi narrò il "ritorno" nella Schola Spagnola, la sinagoga maggiore di Venezia, di un "Sefer Torà", i Rotoli della Legge che erano stati nascosti e custoditi in qualche deposito perchè non venissero bruciati o distrutti dai nazifascisti.

«Rivedere i Rotoli della Legge all'aria aperta, in Ghetto, portati solennemente in braccio da un rabbino così come si porta un bambino appena nato - mi disse - mi riempi di commozione e di gioia». Marco non si arrese mai. Dopo la guerra, si impegnò per la Comunità, risollevò le sorti del Circolo ebraico "Cuore & Concordia"; si impegnò nel mondo della voga, da veneziano appassionato, sfidando a più riprese altri concorrenti per avere il pettorale numero 1 delle prime Vogalonghe. «È bello che sia il Circolo ebraico Veneziano ad essere primo» - si impettiva raccontando il suo amore per la città. Ed è per questo che, secondo una formula ebraica, continuiamo a ricordarlo: sia il Suo nome in benedizione.

Paolo Navarro Dina

Lidia Scanferla Chinello

Lidia Scanferla nasce a Padova il 3 dicembre del 1929, in una famiglia antifascista e comunista. Subito dopo la guerra si iscrive alla Fgci e tra 1947 e 1948 è a Milano, dove frequenta per sei mesi la scuola femminile di partito. Al ritorno entra nella Segreteria provinciale dell'organizzazione, in cui si occupa di 'questione femminile' e reclutamento delle ragazze. Nel '52, durante un viaggio di partito nella Ddr, conosce il veneziano Cesco Chinello, che sposerà in municipio due anni dopo. Si trasferisce a Venezia ma la città non è accogliente con lei che viene dalla campagna. Lavora all'Udi per qualche tempo; smette subito dopo la nascita della prima figlia, Marina.

Nel 1967 accompagna il marito in Urss, in un viaggio organizzato dal Pci per i funzionari di periferia. Davanti alla salma di Lenin ha un moto di incredulità, quel corpo le sembra un falso, le scappa anche un commento - accolto dal gelo - ma soprattutto rimane colpita dal rituale religioso del pellegrinaggio nella Piazza Rossa. In questi anni la sezione di partito è diventata 'il' luogo del

suo impegno politico. È una delle più assidue militanti di base della 'Lenin', la cosiddetta 'sezione delle donne', spesso critica rispetto alle grandi scelte di linea del partito. Partecipa al movimento dei Consigli di Quartiere, osservatorio da cui vive tutte le questioni sociali del territorio: la casa, la scuola, la salute, l'assistenza, le battaglie referendarie sui diritti delle donne. I circa vent'anni di questa attività Lidia li ricordava come la stagione più bella della sua esperienza di donna comunista.

Dalla seconda metà degli anni '80 la sua militanza si dirada. Non segue il marito nella scelta di lasciare il partito, nel 1993: rimane iscritta per alcuni altri anni. I più giovani tra noi l'hanno conosciuta durante le visite 'di studio' a Cesco Chinello. Con discrezione e dedizione stava accanto al suo 'barbaro' - uno che per stargli dietro bisognava correre, ha detto una volta - quando lui non poteva più muoversi da casa. Lei, invece, continuava a tenersi in forma, andava in palestra. Lidia era la moglie di un dirigente e parlamentare e intellettuale comunista ma anche, per mezzo secolo, una militante di base. Che il loro amore fosse nato in un viaggio di partito in un paese socialista lo abbiamo scoperto solo leggendo l'autobiografia di Chinello: l'unico, trattenutissimo accenno all'incontro con questa compagna di una vita.

Lidia Scanferla Chinello è mancata il 14 novembre del 2010. Non ci aspettavamo che se ne andasse così presto, ancora così discretamente, e ci rimane la grande amarezza di non averla salutata come avremmo voluto, testimoniandole tutta la nostra stima.

Gilda Zazzara

Michele, Lucio, Emilio

Il tardo autunno è stato particolarmente triste perché altri amici - Michele Bellavitis, Lucio Rubini, Emilio Rosini - ci hanno lasciato. Li vogliamo ricordare per il loro impegno durante e dopo la Resistenza e per il loro contributo nel costruire un percorso nel quale i valori di giustizia, democrazia, libertà potessero avere piena e completa cittadinanza. Con Michele, Lucio ed Emilio un altro importante frammento della storia e della memoria cittadina viene a mancare: a tutti noi resta una maggiore responsabilità per non disperdere e dimenticare la loro testimonianza e insegnamento.

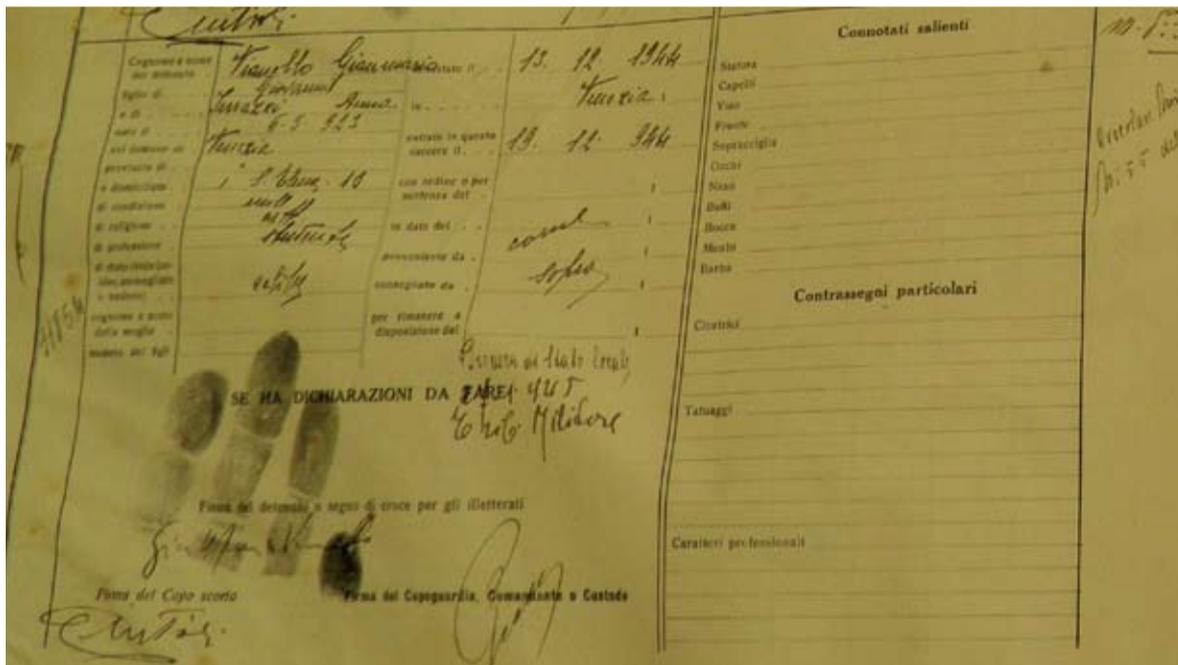
Marco Borghi

Documenti

Storie da S. Maria Maggiore

Nel corso della guerra di Liberazione le carceri rivestirono in tutta l'Italia occupata un ruolo particolare; luoghi già tristemente noti agli oppositori del ventennale fascismo "regio" come Regina Coeli a Roma o S. Vittore a Milano si caricarono di una seconda valenza, ancora più tragica, spesso costituendo la prima tappa di un percorso di sofferenza che si concluse davanti al plotone d'esecuzione o dietro i cancelli di un campo di sterminio.

Per ricostruire le storie di questi prigionieri del nazifascismo nella provincia di Venezia l'IVESER, in collaborazione con la direzione ed il personale della Casa Circondariale di Venezia (la denominazione ufficiale del Carcere di S. Maria Maggiore), il Comune di Venezia e la Comunità ebraica ha intrapreso nel 2010 un progetto di ricerca incentrato sullo studio dei registri matricolari relativo al periodo resistenziale, tra l'estate del 1943 e la primavera del 1945.



All'interno della scheda di ogni detenuto troviamo le sue generalità, la data e il motivo del suo arresto, i provvedimenti presi dopo un eventuale processo e le modalità della sua uscita dalla struttura carceraria.

Analizzando questo particolare tipo di documentazione si sta costituendo un patrimonio di conoscenze che aiuterà a comprendere con maggior precisione e profondità i grandi e piccoli eventi che animarono la lotta di Liberazione nel nostro territorio.

Sisonocosiavuteleconfermedocumentali di fatti già noti, come la grande retata operata dalle truppe tedesche la notte prima della rappresaglia in Riva

dell'Impero (ora Riva Sette Martiri), o l'arresto del gruppo di partigiani di San Donà di Piave che verrà poi fucilato sulle rovine di Ca' Giustinian.

Al tempo stesso tuttavia il susseguirsi di entrate ed uscite dal carcere ci restituisce l'eco di fenomeni fino ad oggi meno conosciuti, come il grande numero di uomini di tutte le età arrestati ed imprigionati solo per servire come schiavi nella Germania Nazista, o i tanti prigionieri di guerra alleati nascosti tra città e campagna, catturati dalle truppe nazifasciste insieme agli italiani che li avevano ospitati e protetti.

Tra le migliaia di dati rigidamente incasellati nelle schede dei registri, ogni tanto affiorano nomi noti: martiri come Bartolomeo Meloni o Francesco Biancotto, "giovani" destinati ad un futuro importante come Cesco Chinello e Gianmario Vianello, oppure persone ancora tra noi, testimoni preziosi di una scelta coraggiosa, come Alberto Ongaro o Giordano Gamacchio.

La vittoria finale delle forze partigiane sul nazifascismo fu conquistata anche grazie al sacrificio di queste persone. Dare a ciascuno di loro un nome non rappresenta solo uno scrupolo scientifico, ma anche un dovere morale.

Giulio Bobbo
Ricercatore IVESER

Vita dall'ANPI

**PER INFORMAZIONI
E ISCRIVERSI ALL'ANPI**

(Dal 2006 possono iscriversi anche gli antifascisti non partigiani, purché condividano valori e finalità)

Info: 041 5208032

anpi7martiri@libero.it

Visita il nostro sito www.anpive.org

e quello provinciale:

www.anpivenezia.org

Ci trovate in via Garibaldi

al civ. 1496 di Castello

Puoi contribuire all'attività dell'Anpi destinandole il 5 per mille indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale: 00776550584

ATTIVITA' 2011

Già realizzato:

Giornata della Memoria:

Conferenza a Murano sugli IMI;

Giornata del Ricordo:

Stampa e distribuzione in 11 istituti scolastici superiori della Relazione della commissione italo-slovena sul confine orientale;

Stampa della Costituzione in formato tascabile distribuita in molte scuole.

Tra i promotori del Comitato Bandiera italiana-17marzo e co-organizzatrice del corteo del 150°

Apertura sito internet

In programmazione:

Stampa della Costituzione in varie lingue straniere, distribuzione e incontri di formazione con le relative comunità;

Presenza in Città di gazebo informativi;

Organizzazione commemorazioni varie:

- 25 aprile
- 28 luglio (13 Martiri)
- 3 agosto (7 Martiri)
- 20 settembre (Sandro Gallo);

Ciclo di conferenze presso la Scoletta dei Calegheri a San Tomà alle 17.30.

24 marzo: proiezione del film Il Leone del deserto, sull'occupazione fascista in Etiopia;

26maggio: proiezione del documentario La battaglia di Russia, filmati originali dagli archivi USA ed URSS;

16 giugno: presentazione del libro Una lunga scia di cenere di Bruno Maran, con proiezione di diapositive sull'occupazione del Regio Esercito nella ex Jugoslavia. Sarà presente l'autore;

30 giugno: proiezione documentario L'uomo che non è mai esistito, come gli Alleati riuscirono a svelare i segreti della macchina Enigma usata dai nazisti per codificare le trasmissioni radio.

Vita dall'IVESER

**Istituto veneziano per
la storia della Resistenza
e della società contemporanea**

Villa Hériot – Calle Michelangelo 54/P
Giudecca-Zitelle - 30133 Venezia
tel. + fax 041 5287735
e-mail: info@iveser.it
Internet: www.iveser.it

L'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea (Iveser), nato nel 1992 dall'incontro tra le associazioni partigiane del territorio e un gruppo di storici e studiosi, fa parte di una rete di 66 istituti che coprono il territorio nazionale.

Suo scopo è raccogliere, ordinare e rendere consultabili carte e documenti sulla guerra di liberazione, sulla storia di Venezia e provincia nel Novecento e sulle trasformazioni politiche, sociali, culturali della società contemporanea. Svolge attività di consulenza storico documentarie e divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti, convegni, seminari, incontri, organizza mostre ed esposizioni, pubblica libri e documentari, collaborando con le Università e le istituzioni del territorio; l'Iveser, inoltre, propone ricerche bibliografiche e archivistiche, visite guidate ai luoghi della Resistenza e del '900 veneziano, itinerari didattici, organizzazione e promozione di eventi e manifestazioni culturali. Nel campo della didattica è centro di servizi per la formazione sia dei docenti che degli studenti, promuovendo stage, tirocini,

corsi d'aggiornamento. Dispone di una biblioteca specializzata (circa 7.000 volumi) e di un importante archivio storico-documentario (unico nel suo genere) sul Novecento veneziano.

A Portogruaro è attivo il **Centro di documentazione "Aldo Mori"**, sezione distaccata dell'Istituto nel Veneto Orientale.

Nell'essere custode della memoria storica del Novecento si ispira ai valori di pace e convivenza civile ereditati dalla lotta per la libertà e sanciti dalla Costituzione repubblicana.

L'Iveser, assieme alle associazioni rEsistenze, Olokaustos e alle associazioni partigiane, è promotore del progetto della "Casa della Memoria e della Storia" del '900 veneziano avviato nel 2008 presso Villa Hériot sede dell'Istituto.

Aperta la campagna associativa 2011

Dai il tuo contributo: **aderisci e sostieni l'Iveser**, una realtà viva e operante nel tessuto sociale e culturale cittadina; per le modalità di iscrizione e rinnovo consulta il sito www.iveser.it o chiama in sede **041 5287735**.



Resistenza e Futuro

Iscritto al numero 4 del registro della stampa del Tribunale di Venezia il 26 febbraio 2011

Periodico semestrale dell'ANPI 7
Martiri di Venezia - via Garibaldi
n. 1496 di Castello - tel. 041 5208032

Editore: ANPI 7 Martiri - Venezia
Fondatore: Girolamo Federici
Direttore responsabile: Davide Federici
Comitato di redazione:
Enrica Berti, Giulio Bobbo, Marco
Borghi, Pino Musolino, Pierpaolo
Pentucci, Serena Ragno, Marina
Scalori

Progetto grafico e impaginazione:
Francesca Visintin

Tipografia: Cartotecnica Veneziana
S.r.l. - 2390 San Polo, Venezia
tel. 041 5230577



25 aprile 2011

Anche questo numero di **Resistenza e Futuro**, realizzato in occasione del 25 aprile, è stato pubblicato grazie al contributo del Comune di Venezia.

Comune di Venezia
Ca' Farsetti - San Marco, 4136
centralino: 041 2748111
web: www.comune.venezia.it



Dopo svariati tentativi revisionistici avanzati dalla destra negli ultimi anni, recentemente è stata presentata la proposta di legge per cancellare dal testo costituzionale la norma che definisce reato la ricostituzione del partito fascista.

**ORA E SEMPRE
RESISTENZA!**

